

*Intervista.*

**Andrea Giunti**

Architetto / Autore del format televisivo "Vivere l'architettura"

Nato a Vicenza nel 1953, si è laureato in Architettura con L. Quadroni ed ha da subito intrapreso attività di libero professionista. Contemporaneamente, come Presidente di nove cooperative edilizie, ha intrapreso l'attività di costruttore. Ha svolto attività di progettazione prevalentemente a Roma, realizzando complessi di edilizia residenziale pubblica, scolastica e per il terziario. Nel 2004, ha fondato la rivista "Free", trimestrale di architettura. E' autore, insieme a Valentina Piscitelli ed Alessandra Colonna, del format televisivo "Vivere L'Architettura", in onda dal 2008, che si propone un viaggio alla scoperta della Roma contemporanea attraverso il linguaggio delle forme.

### **Come crede venga percepita l'area di Corviale dal resto della città?**

Io penso che Corviale goda di un preconcetto negativo da parte dei cittadini romani in genere, in parte confermato dai fatti, in parte no.

### **Ha un'idea di come sia la valutazione che gli abitanti del Quadrante Corviale danno al loro quartiere in termini di vivibilità?**

Neanche gli abitanti hanno una grande auto-stima, né dell'edificio, né del quartiere. Non si rendono neppure conto di vivere un'utopia, cosa che potrebbe invece diventare motivo di identità, orgoglio. Quell'edificio ha tanti pregi in premessa, ma tanti difetti nei fatti.

Il problema maggiore è la mala-gestione e la cattiva manutenzione.

### **Che giudizio estetico lei si sente di dare all'edificio di Corviale?**

A me, come architetto, non dispiace. Soprattutto perché rappresenta la grande utopia, l'idea di poter intervenire, attraverso l'architettura, sui processi sociali dell'abitare.

La cattiva manutenzione fa derivare però un giudizio negativo.

Se si dovesse restaurare oggi, io manterrei tutte le superfetazioni, perché un'idea dirigistica è stata "umanizzata" da tutte queste superfetazioni.

### **Quale strategia di integrazione degli interventi (architettonici, economici e sociali) deve essere alla base degli obiettivi di un "Quartiere Corviale" riqualificato come distretto culturale, sportivo e tecnologico?**

Io penso l'edificio vada aggiornato dal punto di vista tecnologico. Avrebbe bisogno di essere rigenerato, anche dal punto di vista della sostenibilità, e poi dovrebbe essere integrato, per quanto sia un "unicum" assoluto.

Va restaurato e gestito bene, ma va trattato come un'utopia, quale è.

**Quali sono, secondo lei, i fattori che negli anni hanno incrementato il degrado di Corviale?**

L'uniformità sociale in primis, ovvero l'idea di mettere insieme 6.500 persone, tutte derivanti dallo stesso humus sociale, di disagio, che creano, ovviamente, un disagio esponenzialmente più grande.

Il problema è poi la visione dirigistica di questo palazzo. Lo stesso metodo di intervenire potrebbe essere un errore.

Io credo molto nell'autogestione, nella capacità di finanziare processi di autogestione all'interno di questo quartiere. Ci sono sintomi positivi: una radio, una televisione, fermenti culturali che mi fanno ben sperare...

**Che ruolo debbono avere i 4 "attori" - gli abitanti, le istituzioni, le imprese private e il settore no-profit (associazioni di quartiere, le comunità religiose, gli enti di assistenza e in generale i soggetti che erogano servizi per i residenti senza scopo di lucro) - in un quartiere come Corviale?**

Deve essere un "film collettivo". Le attività no-profit dovrebbero avere un ruolo sempre maggiore. Un processo di rigenerazione deve nascere dal basso, dalla capacità di vivere in un luogo che è un unicum architettonico e avere la capacità di sentirsi parte di una comunità.

**Da cosa dovrebbe partire un serio intervento di riqualificazione relativo al "Quadrante Corviale"? Identifica una priorità strategica?**

Io credo si debba restaurare, conservando le sue caratteristiche abitative, e creare un'amalgama sociale, che non nasca soltanto dal disagio.

**Come si può sfruttare in positivo l'unicità di un edificio abitativo lungo un chilometro?**

Questo edificio richiama massificazione, alienazione, spersonalizzazione. E' l'opposto della "palazzina".

La palazzina richiama la felicità del vivere, Corviale la fatica del vivere.

Tutto sommato è stata un'esperienza utopistica, da non riproporre, che però fa riferimento a valori di solidarietà e di comunità, che non vanno persi.

Corviale, per poter funzionare, avrebbe avuto bisogno di una gestione alla "Beverly Hills".

Se ci fossero stati i servizi al 4° piano, le sale riunioni, i fiori sulle finestre, i negozi, gli ascensori, quest'utopia avrebbe avuto più chance di diventare un sistema qualificato...

La gestione "all'italiana", unita al disagio sociale, ha fatto di questa esperienza un fallimento.

### **Perché, una volta consentito un simile progetto, 980 metri e non 1 chilometro?**

Il fatto che sia stato consentito un progetto del genere, mi fa pensare che eravamo in un'altra Italia, più ottimista. Questi venti metri in meno credo siano rinvenibili nel tipico complesso di inferiorità che ci caratterizza ed ha caratterizzato soprattutto la classe dirigente di un determinato periodo.

### **Sensi di colpa hanno accompagnato tutte le amministrazioni, tanto di destra che di sinistra. Questo atteggiamento di Corviale sempre di continua emergenza quando in realtà è meno in emergenza di molti altri, perché?**

Il "senso di colpa" deriva dal rifiuto dell'oggetto architettonico da parte della quasi totalità della società italiana. Io, poi, credo che la periferia romana sia gestita male, ma non è certamente peggiore delle periferie di altre città: è piuttosto caratterizzata da un tessuto di abusivismo.

Il senso di colpa nasce dal fatto che la cultura ha sempre mal digerito che la città venisse costruita sulla base di una pianificazione definita.

### **Perché il grigio?**

Potrebbe anche essere una soluzione corretta, visto che è il colore del materiale.

E' chiaro che un intero chilometro di pannelli prefabbricati grigi dà un risultato pesante, opprimente. All'epoca, comunque, la prefabbricazione pesante era considerata una soluzione ai problemi dell'abitare... il punto era dare una casa, indipendentemente da come quella casa fosse.

Prima della guerra, la risposta all'emergenza abitativa era stata quella di quartieri come Garbatella, come Primavalle; dopo la guerra, e sulla scia di un'ideologia differente, la risposta è stata quella di quartieri come Corviale.

### **Si stanno attivando una serie di progetti, tra cui quello della Provincia, del tetto come fotovoltaico. Che ne pensa?**

Venti mq di fotovoltaico forniscono 3kwatt, 3,5 kwatt. Adesso bisognerebbe fare calcoli, ma potrebbero produrre energia superiore a quella del fabbisogno del palazzo.

Credo si tratti di un'ottima iniziativa, anche perché quel palazzo consuma molta energia.

E' giusto riconvertire Corviale nell'ambito dell'autosufficienza energetica: anche le stesse pareti verticali potrebbero diventare, soprattutto quelle dei corpi scala, da ristrutturare, pareti che producono energia.

Tutto l'edificio era stato fatto con materiali molto economici: è stato realizzato male e poi gestito peggio.

### **Lei ci "metterebbe le mani", come architetto?**

E' un' impresa che fa tremare. Solo avere un consenso di chi ci abita non è facile, visto che gli abitanti, per quanto si lamentino, sono molto conservatori, e restii ad ogni cambiamento.

Ricette non credo ce ne siano: un suggerimento valido, sostenibile, dal punto di vista abitativo, potrebbe venire soltanto dagli abitanti.